

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Vladimir Putin apre uno spiraglio diplomatico nella crisi (armata) ucraina. Mosca chiede ai sostenitori filorusi ucraini di rinviare il referendum dall'11 maggio e a Kiev di ritirare le truppe inviate in Ucraina orientale. Ad annunciarlo è lo stesso presidente russo, dopo colloqui a porte chiuse sulla crisi ucraina, a Mosca. Parole alle quali da Donetsk i separatisti filorusi rispondono quasi subito spiegando che «prenderanno in considerazione la proposta del presidente russo». Putin avrebbe anche trovato un accordo di massima su una road map suggerita dal presidente dell'Osce, lo svizzero Didier Burkhalter, ieri a Mosca. Una soluzione, ha rimarcato il capo del Cremlino, «che dovrà considerare gli interessi di tutti gli ucraini». La road map, ha precisato il presidente dell'Osce, è destinata ai quattro firmatari degli accordi di Ginevra (Russia, Ucraina, Usa e Ue), e conterrà «passi concreti» per una soluzione della crisi basata sul cessate il fuoco, la de-escalation delle tensioni, il dialogo e le elezioni. Da Kiev, il premier ucraino Arseni Yatseniuk ha però accusato il presidente russo di «parlare a vuoto» nel chiedere il rinvio del referendum separatista fissato l'11 maggio prossimo nell'autoproclamata Repubblica di Donetsk, nell'est del Paese. Sarebbe stato meglio se il presidente russo fosse stato informato del fatto che l'11 maggio in Ucraina non è previsto alcun referendum» ha proseguito Yatseniuk, sottolineando che se «i terroristi e i separatisti sostenuti dalla Russia hanno ricevuto l'ordine di rinviare qualcosa di non previsto, si tratta di un regolamento di conti interno». «Il miglior contributo da parte della Russia sarebbe far rientrare i gruppi di sabotatori che si trovano attualmente in Ucraina, condannare i terroristi e obbligarli a deporre le armi», ha concluso Yatseniuk.

APERTURE E SMENTITE

La Russia «ha ritirato le sue truppe dalla frontiera ucraina, esse si trovano nei luoghi in cui svolgono i loro addestramenti regolari ai poligoni», assicura sempre Putin il ripiegamento «è facilmente verificabile con i moderni mezzi di ricognizione, dallo spazio si vede tutto», ha aggiunto il presidente russo. Ma quel tutto visibile non lo è per Washington. «Non abbiamo visto nessun cambiamento», afferma un portavoce del Pentagono, il colonnello dell'esercito Usa Steve Warren, parlando alla *Abc*. Se le truppe si fossero spostate «lo sapremmo», rimarca Warren, senza però spiegare il modo in cui gli Stati Uniti stanno o monitorando l'attività lungo il confine. «Non abbiamo indicazioni di cambiamenti nella posizione delle forze militari russe lungo il confine ucraino», fa eco una fonte Nato.

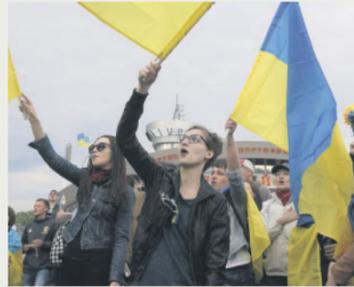
Intanto si continua a combattere nelle regioni russofone ribelli dell'Ucraina orientale. A Mariupol i soldati governativi sono riusciti a strappare il municipio ai

IN PRIMO PIANO



I filorusi

«Crediamo che la cosa più importante sia creare un dialogo diretto e completo fra le autorità di Kiev e rappresentanti del sudest dell'Ucraina», ha detto Putin. Così il presidente russo ha motivato l'invito a sospendere il referendum dell'11 maggio indetto nelle regioni separatiste.



Le presidenziali

«Un passo nella direzione giusta». Nell'incontro con il presidente dell'Osce Burkhalter, Putin ha definito così le elezioni indette da Kiev per il 25 maggio. Per il Cremlino però «tutti i cittadini» dovranno essere protetti nel processo elettorale. Mosca aveva prima definito «bizzarro» il voto a conflitto in corso.



Le forze di Mosca

«Ci sono state espresse preoccupazioni costanti per le nostre unità alla frontiera. Le abbiamo ritirate. Oggi non si trovano più lì ma in aree dove svolgono regolare addestramento». Lo ha detto il presidente Putin al termine dell'incontro con il presidente dell'Osce. Ma Nato e Pentagono non confermano.



La road map

Quattro punti nella roadmap che il presidente dell'Osce Didier Burkhalter intende sottoporre ai firmatari degli accordi di Ginevra (Usa, Russia, Ue e Ucraina): cessate il fuoco, de-escalation della tensione, apertura del dialogo tra separatisti e governo di Kiev, svolgimento delle presidenziali.

Putin apre uno spiraglio per le elezioni in Ucraina

- Il presidente russo invita a sospendere il referendum separatista
- «Ritirate le truppe russe dai confini ucraini», ma la Nato non conferma



Dolore ai funerali delle vittime degli scontri a Sloviansk FOTO AP

separatisti, che lo avevano riacquisito, ma a Slavyansk hanno subito nuove perdite. Sono almeno 35, fra cui molti ribelli pro-Mosca, le persone morte dall'inizio dell'offensiva di Kiev per riprendere il controllo delle città dell'est dell'Ucraina conquistate dai filorusi. Lo riferisce il governo ucraino. Ieri è arrivata la notizia del primo scambio di prigionieri nel conflitto in Ucraina dell'est: tre ufficiali del gruppo speciale Alfa sono stati scambiati nei pressi di Sloviansk con tre esponenti filorusi, tra i quali il governatore «popolare» dell'autoproclamata repubblica di Donetsk, Pavel Gubarev.

ROMA PUNTA SUL DIALOGO

Della crisi ucraina si è parlato anche a Roma. «Non è in discussione, nelle sedi internazionali, nessuna ipotesi di missione di peacekeeping sotto egida Onu né sono in discussione iniziative Nato». A puntualizzarlo è la ministra degli Esteri Federica Mogherini intervenendo nel «question time» alla Camera sulla crisi ucraina. «Negli ultimi giorni - ha aggiunto la titolare della Farnesina - l'involuzione della situazione in ucraina è drammatica ma non c'è alternativa al dialogo, l'unica soluzione reale è politica e tutti dobbiamo fare di tutto perché si vada su questa strada arrivando brevemente a risultati concreti sul terreno». Per Mogherini, che ha messo in risalto l'importanza dell'azione in sede Osce, «rivitalizzare gli accordi di Ginevra è la nostra stella polare». La ministra degli Esteri ha anche sottolineato la necessità «del sostegno al processo di riforma costituzionale in Ucraina, che deve procedere di pari passo al processo elettorale e che sta registrando qualche ritardo». Infine, rileva la titolare della Farnesina, per il processo elettorale delle presidenziali del prossimo 25 maggio, «servirà il cessate il fuoco per poter svolgere le elezioni in modo sereno».

«Una mossa abile per uscire da un vicolo cieco»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Quella di Vladimir Putin è stata indubbiamente una mossa abile, quale che sia l'effetto concreto che potrà avere nel proseguo del tempo». A sostenerlo è uno dei più autorevoli conoscitori della realtà russa e del pianeta ex sovietico: Vittorio Strada.

Professor Strada, come leggere politicamente le aperture del presidente russo?

«Già il silenzio che Putin aveva mantenuto nei giorni scorsi, lasciando la parola al suo ministro degli esteri e al proprio portavoce, era il segno che qualcosa stava maturando. Sul capo del Cremlino hanno agito in questi ultimi giorni tre fattori di pressione: il primo, è la piega che hanno preso gli eventi nell'Ucraina orientale e meridionale; una piega sempre più drammatica e minacciosa, che poneva la Russia di fronte al dilemma di mantenere la promessa di un intervento a difesa delle popolazioni russofone ucraine: una decisione grave che sarebbe dipesa da Putin in persona. L'alternativa era di ricercare altre vie di

uscita da questo vicolo cieco. Il secondo fattore di pressione viene certamente dall'interno stesso del gruppo dirigente russo, messo alle strette dalla situazione di isolamento in cui la Russia si è venuta a trovare per effetto delle misure, economiche e politiche, prese dagli Usa e più in generale dall'Occidente. Il terzo fattore di pressione, non meno importante, riguarda l'Unione europea, e in particolare la leader che più ha rapporti personali diretti con Putin: la cancelliera tedesca Angela Merkel, la più interessata a che le misure economiche contro Mosca non avessero uno sviluppo ancor più dannoso per l'economia europea e, in primis, per gli scambi commerciali fra la Germania e la Federazione russa. Per tutte queste ragioni, Putin ha elaborato questa svolta che, per il momento, è più tattica che strategica. Mosca ha rinunciato alle sue posizioni più estreme e ha aperto la via a una possibile soluzione della questione ucraina attraverso il dialogo fra le parti contendenti e una rinuncia al boicottaggio delle elezioni presidenziali ucraine del 25 maggio e alla conduzione del referendum,

L'INTERVISTA

Vittorio Strada

Lo storico della Russia: «Mosca ha rinunciato alle sue posizioni più estreme, ma la vera incognita sarà la risposta di Kiev e Donetsk»

«modello Crimea», nelle regioni russofone».

A fronte di queste aperture del presidente russo, quali dovrebbero o potrebbero essere, a suo avviso, le risposte di Kiev?

«Di fronte a questa mossa politica di Putin, il governo di Kiev non potrà non rivedere la sua stessa politica, nonostante le comprensibili diffidenze che esso manterrà verso questa svolta politica. Ma in questo contesto, c'è una variabile di estrema importanza che potrebbe agevolare o far fallire questa politica dia-



logante...».

A che cosa si riferisce, professor Strada?

«Alle milizie filorusse che agiscono nelle regioni orientali e meridionali dell'Ucraina. Si tratta di vedere se gli insorti seguiranno le indicazioni del capo del Cremlino e smobiliteranno le occupazioni che hanno mantenuto anche di fronte all'azione repressiva delle forze armate di Kiev. Si tratta di una incognita reale, tanto più alla luce di quanto le autorità russe avevano dichiarato nei giorni scorsi, con l'ammissione di non

esercitare più il controllo delle milizie filo-Mosca. Si tratta ora di vedere se quello era solo un espediente tattico e se ora, di fronte agli annunci di Putin, quel controllo tornerà ad essere esercitato. Ora le risposte più importanti non vanno attese da Washington o da Mosca, ma da Kiev e Donetsk».

Nei giorni scorsi, il capo della diplomazia moscovita, Sergei Lavrov, ha ribadito a più riprese la necessità di includere rappresentanti delle comunità russofone nel processo politico-istituzionale dell'Ucraina.

«Questa richiesta, se dovesse essere intesa come *conditio sine qua non*, renderebbe indubbiamente più difficile il processo di dialogo, perché comporterebbe per le autorità di Kiev, se la richiesta di Lavrov venisse accettata, un notevole ammorbidimento delle proprie posizioni, visto che il governo ucraino considera gli insorti filorusi terroristi e separatisti. Se Kiev arretrasse da queste posizioni, sarebbe il segnale di una profonda svolta da parte dell'attuale dirigenza ucraina e, implicitamente, delle forze internazionali che la sostengono».